LETTERA

DEL SIGNOR

ABBATE PLATEL

IN ADDIETRO

P. NORBERTO

DA LORENA CAPPUCCINO,

Intorno all' Arresto del Parlamento di Parigi de' 6. Agosto 1762.

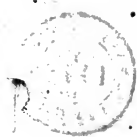
DIRETTA AD UN

VESCOVO D'ITALIA.

Nella quale si pubblicano varj anecdoti interessanti relativamente a tal' Arresto, e si notifica la scoperta d'un' Opera Manoscritta fatta in Roma per Ordine d'Innocenzo XIII. contra la Compagnia de' se dicenti Gesuiti, Opera, che sarà quanto prima pubblicata in Francia, e che giugnendo sotto gli occhj di Clemente XIII. potrà moverlo a seguire l' esempio di quel grande, e Santo Papa, il quale nel suo governo devenne alla pubblicazione d' un Decreto, in cui proibiva di ricever in avvenire alcun Novizio in tale Compagnia.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA.

IN LISBONA; ed in LUGANO

Per gli Agnelli 1763.

AVVISO

DELL' EDITORE,

Che si premette nell' Edizione in Lingua Franzese fatta in Lisbona dal Signor Francesco Luigi Ameno Stampatore in quella Città.

Essendomi stata comunicata questa Lettera per solamente leggerla, mi parve degna d'essere colle stampe pubblicata, onde ne ho fatta copia, e rimessa in seguito, secondo l'uso successivamente, a' tutt' i nostri Tribunali. Essi m' hanno tutti accordata la permissione di farla stampare con approvazioni, che certamente la commendano, com' una delle migliori uscite dalle mani di quest' Autore. Io non posso dunque, che far piacere a' miei compatrio-

ti,

tì, e insieme render servizio alla Chiesa nel pubblicarla unitamente con l'Arresto del Parlamento di Parigi de' 6. Agosto esponente l'intiera distruzione della Società de' se dicenti Gesuiti. L'Autore nello spedire un' Esemplare di tal' Arresto a un Vescovo d'Italia, vi ha unita questa Lettera, indubitatamente persuaso, che in quel Paese non si sia tanto al fatto circa la condotta, e gli affari di tal Società, come si è quì ne' Regni del Portugallo.

Sieguono le approvazioni. I. del S. Officio. II. Dell' Ordinario. III. Di S. M. Fedelissima. IV. De' 6. Consiglieri di Stato, le quali noi quì per brevità tralasciamo.

MONSIGNORE.

O ricevuto trè giorni sono per mezzo d'un Vascello venuto da Amsterdam l'importante Arresto del Parlamento di Parigi de' 6. dello scorso Agosto, che giudica definitivamente i Gesuiti, e la loro Compagnia. Io credo di farvi piacere nel spedirvelo unito ad alcune osservazioni, che ho scritte per i miei Amici, che hanno avuta l'attenzione di mandarmi un'esemplare di questo memorabile giudizio. Quantunque voi ne abbiate letti alcuni squarci nelle Gazzette straniere, con tutto ciò la vostra curiosità sarà più soddisfatta di leggere senz' interruzione un documento di tant' importanza dell' edizione medesima di Parigi.

Primo. Io non dubito punto; che il vostro zelo per la Religione, e per la Patria non v'impegni a tradurre, o far tradurre in Italiano un simil Arresto, ed a renderlo pubblico in codesto Paese col mezzo delle Stampe; essendo convenevole, che l'Italia sia informata d'un avvenimento, che interessa tutta la Chiesa, e tutti gli Stati, particolarmente quelli, che dipendono dall' autorità assoluta della

San-

Santa Sede, come voi l'osserverete nel legger l'Arresto. Fin dal principio della Monarchia Franzese forse non se ne troverà alcuno, che sia stato pronunziato con più esatte perquisizioni, e sopra pruove sì forti, e testimonj sì moltiplicati. Quella Augusta Corte del Parlamento è stata a' 6. Agosto unita dalle 8. ore della mattina fino verso mezza notte per conchiudere un sì grande affare, che ardirei dire uno de' più strepitosi, che vi sia mai stato nella Chiesa.

II. Ho cominciato, Monsignore, già circa 30. anni sono a scoprire i vizj della Compagnia de' Gesuiti, ad esaminarli da vicino, ed a combatterli con tutte le mie forze a pericolo della vita, e malgradò mille opposizioni. Benedetto XIV. di gloriosa Memoria, mi aveva impegnato nel 1741. a denunziare quelli, che disonoravano particolarmente il culto Divino. L'impiego, di cui ero allora rivestito m'obbligava a farlo, e la condotta violenta, che dopo tal tempo han tenuto i Gesuiti d'ogni Paese a mio riguardo mi ha posto nella dura necessità di difendermi, e di stare continuamente in guardia. Quel gran Pontefice, dopo la pubblicazione delle mie Memorie, in trattando i Gesuiti nella sua Constituzione del 1742. d'Uomini perduti: *Perditi homines* non aveva contro di essi tanti testimonj, quanti ne cita quest' Augusto Tribunale nel suo Arresto per distruggere, o sciogliere la loro Società.

III. Se quel saggio Pontefice disse a

mol-

molti Prelati nel giorno, in cui si pubblicò la detta Costituzione, ch' era certo, ch' io tripudiarei di giubilo nel vederla, voi dovete esser parsuaso, che ne ho risentito un maggiore al primo leggere quest' irrevocabile decisione della Francia. Non crediate per altro, Monsignore, ch' io mi rallegri delle pene, e delle umiliazioni, nelle quali si trovano i Gesuiti, quantunque m'abbiano perseguitato per tanti anni ingiustissimamente. Io benedico il Cielo, ed il mio cuore si rallegra solamente di veder, e sentire, che sono posti fuor di stato di proseguire a cagionar de' mali nel governo Ecclesiastico, e civile.

IV. Ho detto altre volte, e lo ripeto con Monsignor Fouquet Vescovo Gesuita, dopo il Card. Ptolomei altro Gesuita: Ho amata la Compagnia appellata di Gesù, intanto che ho creduto, ch' essa sposava gl' interessi di Gesù, e della sua Chiesa; ma dopo che fui una volta convinto, ch' essa cercava in tutto, e per tutto la propria sua gloria sprezzando, e perseguitando gli altri fedeli Ministri del Vangelo, me ne sono staccato; ed avendo ben tosto conosciuta la necessità, in cui era d'esser riformata, o distrutta, ho tentato l'uno, o l'altro colle mie Opere indirizzate alla Santa Sede, e composte in Roma d'ordine di Benedetto XIV., che conosceva perfettamente questa necessità.

V. L'Augusto Parlamento di Parigi non ci lascia dubitare, che se avesse

più

più presto avuta notizia de' regolamenti di tale Compagnia, e de' privilegj sorprendenti, de' quali si autorizza, non avrebbe tanto ritardato a dare alla Religione, ed al Re la testimonianza del suo zelo, e della sua fedeltà, che ha loro recentemente data coll' abolirla a perpetuità nel Regno. Voi vedrete nella pag. 39. dell' Arresto " che „ la Raccolta, in cui si trovano tutte „ le regole, i privilegj, ed i princi- „ pj di tal' Instituto è stata ignota alla „ Corte fino a' 17. Aprile 1761.

VI. Con ciò cade chiaramente da se stessa la speciosa, ed insussistente objezione, che si fa, che la Compagnia de' Gesuiti ha sussistito per tanti anni in Francia, senza ch' essa abbia subito un simil giudizio da parte de' Maestrati i più illuminati, e senza che la Corte devenisse a quest' ultima estremità. Quale obbligazione non avranno la Chiesa, ed i diversi Stati a quegli, che scoprì il primo la raccolta de' loro documenti, e delle loro regole; poichè ha fatto conoscer a fondo una tale Società! Io ammiro la Divina Providenza per la maniera, con cui si è fatta una tale scoperta, di cui forse ne sarete già informato, essendo un fatto assai noto in questo Paese.

VII. Sono pochi anni, che il gran Ministro di quella Corte attentissimo su la condotta de' Gesuiti, vedendo, ch' erano sì mal regolati, dimandò loro in una cert' occasione, se avevano nelle loro Case de' regolamenti stampati per il

il regime della loro Società ? Voi già v'immaginerete, che rispofero afermativamente; ma con tutto ciò non ne produssero allora alcun' esemplare, o sia che non ne avessero alcuno in istato d'esser presentato, o sia, che non giudicassero a proposito di comunicarlo, senza ricorrere al consiglio de' suoi Confratelli, o del loro Padre Generale. Gli scrissero dunque il fatto avvenuto, e non si tardò punto di spedir loro un buon numero d'esemplari di tale raccolta d'una bella edizione fatta in Praga nel 1757. Fu certamente un' errore ben grossolano dalla lor parte, l'avervi posta una sì recente data, poichè essa fa conoscere, che i Gesuiti del Portogallo non avevano alcune, o ben poche regole stampate; o almeno non ne dimostrarono molte nella loro condotta. Gli esemplari pervenuti nel Porto di Lisbona nel 1759. furono immediatamente sequestrati, ed in seguito diligentemente esaminati.

VIII. Il Savio, ed illuminato Ministero di quella Corte riconobbe ben tosto, che gli esemplari di tale Raccolta meritavano d'esser conservati per quel uso, che ne ha fatto il Parlamento di Parigi. Molti membri di quell' Augusto Tribunale, i quali per uno zelo degno del loro stato nulla ommettevano per esser informati di tutto ciò, che aveva rapporto all' orribile affare de' Gesuiti del Portogallo, fatti notiziosi della scoperta pervennero in seguito ad averne alcuni Esemplari della magnifica Edizione di Praga in due

Vo-

Volumi . Non è punto da presumersi, che i Gesuiti, principalmente quelli di Francia si fossero da se stessi determinati a regalarne alcuni a de' Magistrati sì illuminati . Sembrava loro senza dubbio più convenevole , e meno pericoloso il spedirli a' Popoli del Parà, e delle Indie , trà i quali i loro Missionarj mantenevano un' ignoranza grossolana , una vita molle , ed una Religione affatto superstiziosa . Io penso di più , che non ne avrebbono tampoco offerta una Copia al Ministro di Stato, che l'aveva loro chiesta, dacchè troppo diffidavano del di lui zelo , e de' suoi lumi ; ed altrunde è ad essi espressamente vietato di comunicar agli Esteri i loro regolamenti , e le loro Constituzioni .

IX. Si è dunque al Portogallo , come voi vedete , Monsignore , che il Mondo è debitore d' una simil scoperta . Giusta l'Arresto medesimo di Parigi essa è stata la cagione principale della totale destruzione , ed abolizione della Compagnia de' Gesuiti ; Arresto fulminante , e pieno d'equità , che dee in oggi farci risovvenire i Decreti rimarcabili , che furono fatti a Roma nell' anno 1684. sotto Innocenzo XI., e nel 1723. sotto Innocenzo XIII. nella Congregazione de' Cardinali : Eccone le parole .

X. „ Significherassi al P. Generale, „ ed a tutta la Compagnia , che in av- „ venire non riceveranno più alcun No- „ vizio a vestir l'abito della Società , „ e che non ne ammetteranno alcuno

a far

„ a far voti semplici , o solenni sotto
„ pena di nullità , e d' altre pene ,
„ secondo piacerà a Sua Santità , non
„ ostante qualunque privilegio , che
„ abbiano potuto ottenere dalla S. Sede,
„ fin a tanto ch' essi in effetto obbediscano,
„ e ch' abbiano provato d' aver obbe-
„ dito a' Decreti , ed agli ordini ema-
„ nati riguardo alle Missioni . *Inhibendum est Patri Generali , totique Societati, ne imposterum recipiant Novitios ad habitum Societatis , neque admittant ad vota sive simplicia , sive solemnia , sub poena nulitatis , aliisque arbitrio Sanctissimi . Non obstantibus &c.*

XI. Non si trattava allora , Monsignore , che di disobbedienze agli ordini della Santa Sede per le Missioni , delle quali i Gesuiti erano riconosciuti colpevoli . Or se allora si fosse trattato della Dottrina del Regicidio , che la loro Società ha in ogni tempo insegnata , e del crime d' essersi ridotta in prattica in molte occasioni singolarmente dalli *Malagrida* , *Matos* , ed *Alessandro* , e da altri *Gesuiti* , non è egli indubitabile , che le succennate Congregazioni de' Cardinali , ed i detti zelanti Pontefici , non avrebbono infierito meno rigorosamente contra la loro Compagnia , di quello che ha fatto il Consiglio Sovrano del Portogallo , e che fanno i Parlamenti di tutta la Francia ?

Potrebbesi forse senz' ingiustizia pensare , che il Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo , il quale non insegna nel suo Vangelo , che la sommissione alle Potenze della Terra , e

se

de non fe il perdono a' Nimici, potesse tollerar davantaggio una Società convinta d'aver insegnato costantemente, e perseverantemente l'uccisione de' Sovrani, e de' loro Sudditi in certi casi, e la calunnia per perdere i suoi pretesi nimici, e d'aver seguita in tante occasioni la prattica di una sissatta dottrina orribile, ed anticristiana?

XII. Sono già molti anni, ch' io stesso ne pruovo i perniciosi effetti. Clemente XIII. quel Santo Pontefice è rimasto sì convinto di questa verità di fatto nella mia persona, che in un Breve, di cui m' ha onorato il primo anno del suo Pontificato, Sua Santità si serve di queste parole rimarcabili: *Propter graves persecutiones, quas passus fuisti . . . . molestia affectus, & infestatus longè vagari cogaris, & pergas &c.*

Benedetto XIV. di lui glorioso Predecessore nell' accordarmi, che fece degli ampli privilegj per fuggire da un paese nell' altro giusta l'esigenza de' Casi ha voluto, che queste grazie sussistessero fin a tanto, che durasse la persecuzione. *Durante persecutione*, dice questo Sovrano Pontefice nelle sue Patenti, o Lettere Apostoliche, che mi accordò al mio sortire da Roma. Questi degni Papi hanno dunque riconosciuto i Gesuiti come persecutori ingiusti, de' quali si doveva cotanto temer la vendetta, ch' era di mestieri evitarli, e schermirsi di essi per salvar la propria vita? Benedetto XIV. testificò allora egli stesso il suo timore con queste

ste forti espressioni : *Il mio Pontificato v' è di mezzo*.

XIII. I Parlamenti stabiliti per vegliare alla sicurezza del Sovrano, e de' suoi sudditi potevano essi dispensarsi d'abbolire una Società, che fa tremare i Papi, i Cardinali, gl' Imperadori, i Re, i Vescovi, ed i più fedeli Ministri della Chiesa, e dello Stato? Per questa distruzione, ch' è sembrata già da gran tempo a tanti grandi Personaggi sì giusta, e sì necessaria quante persone perseguitate indegnamente dalla Compagnia si crederanno presentemente in libertà, e sceure d'un timore troppo fondato di perire in una maniera, o nell' altra?

XIV. Piuttosto, Monsignore, io direi quì col Venerabile Palafox Vescovo d'Angelopoli andar a vivere ne' deserti con le Bestie feroci, alle quali il Creatore ha impresso un certo rispetto verso l'Uomo, che dimorare in un paese, ove si ha sempre a temere una Società d'Uomini, che sono egualmente disposti a calunniarvi impunemente, o a farvi finire i vostri giorni senza scrupolo, allorchè voi osate attaccarli alcun poco anche per dovere. In tutti i viaggi, che ho fatto nelle 3. grandi parti del Mondo, ho veduto, che i Principi, ed i loro Sudditi, i Vescovi, ed il loro Clero, ed i Maestrati come particolari illuminati avevano tutti questa terribile idea della Compagnia de' Gesuiti.

XV. Qual gran bene non farà dunque per la Chiesa, e per tutti gli Stati l'annientare, e totalmente disper-

dere

dere una cotale Società ? Deesi sperare presentemente , che i *Gesuiti* , i quali sono , e saran smembrati dalla loro Società , e viventi tutti separatamente nel Regno non ne conserveranno più lo stesso spirito antievangelico , ed intollerabile in qualunque Stato colto : Se mai poi ne dassero qualche pruova nella lor vita privata , cui sono stati condannati , essi non fuggiranno punto l'attenzione della giustizia , che non mancherà d'invigilare attentamente sopra la loro condotta . . .

XVI. Questo spirito della Società de' Gesuiti è sembrato sì pericoloso all' Augusto Parlamento di Parigi , ch' esso vuole , che in avvenire si riguardino , e si trattino *come nimici dell' autorità Reale , e come Fautori della Dottrina del Regicidio costantemente , e perseverantemente sostenuta nella detta Società , e per conseguenza sieno straordinariamente processati tutti quelli , che ordiranno di tentare , o fare il menomo impegno per il ristabilimento de' Gesuiti* . (Arresto pag. 40.)

Eccovi , Monsignore , un' argine molto forte : Il volerlo attaccare , e sormontare sarebbe un esporsi infallibilmente a perire . Esso pertanto preserverà per sempre la Francia di gustar davantaggio il frutto amaro , che lo spirito della Compagnia ha tante volte prodotto in quel Regno , ed altrove , e che non mancherebbe di produr vie più se si lasciasse sussistere . Osservate attentamente , se vi piace , come s' esprime quel primo Parlamento del Re-

gno

gno di *Francio* alla pag. 28. del suo Arresto.

XVII. Esso dichiara, che la Società governata, e diretta da un cotale spirito, che le è essenzialmente unito, come l'anima al Corpo, *è un' Istituto inadmissibile di sua natura in qualunque Stato ben regolato, come contrario al diritto naturale, attentatorio ad ogni autorità spirituale, e temporale, e tendente ad introdurre nella Chiesa, e negli Stati . . . . Un Corpo politico, la di cui essenza consiste in un' attività continua, affine di pervenire per ogni sorta di vie dirette, o indirette, celate, o pubbliche ad un indipendenza assoluta, e successivamente all' usurpazione di qualunque autorità ec.*

XVIII. La Compagnia ha data recentemente una pruova di quest' usurpazione, scomunicando per mezzo de' suoi Conservatori il Vicario del Papa nel Tonchino, come altre volte scomunicò il Santo Vescovo d' Angelopoli, quantunque rivestito di tutta l'autorità Reale. Si è questi il Venerabile Palafox, di cui la Spagna ne promove la canonizzazione a Roma, e le di cui Opere sono autenticamente approvate. Clemente XIII., che ha tolto a' Gesuiti questo diritto di eleggersi de' Giudici Conservatori, e che ha approvato le Opere del Ven. Palafox più forti contra la Compagnia di quello, che non sono le mie, mancherebbe egli forse di subir la sorte del suo Vicario del Tonchino, se andasse nelle

Missio-

Missioni, delle quali i Gesuiti ne sono i Padroni? Essi han sostenuto nelle Indie Orientali, di avere quest' autorità nel caso, che il Pontefice intaccasse i loro privilegj.

XIX. Per il che, comunque favorevole ancor sia un Sovrano a' Gesuiti, potrà egli dopo una dichiarazione sì ben fondata, e fatta da Magistrati pieni di lume, e di zelo per il ben pubblico, tolerare la Compagnia più lungo tempo ne' suoi Stati? Da un' altra parte i Vescovi del Regno crederebbono senza dubbio di mancare di fedeltà alla Religione, ed al Re, se non applaudissero allo zelo, ed alla costanza del Parlamento: Quelli di Bourdeaux, di Rouen, e di Rennes più severi ancora del Parlamento di Parigi hanno già proscritti i Gesuiti nelle rispettive loro Giurisdizioni, come ha già fatto il Consiglio Supremo di Roussillon, perchè ricusano di sottomettersi alle condizioni, che da essi si esigono. Gli altri Parlamenti di Francia lavorano attualmente intorno allo stesso affare, ed egli è quasi fuor di dubbio, che tutti avranno lo stesso fine.

Sarebb' egli possibile il gettar gli occhi sopra quella caterva di pruove, e di testimonianze, che son citate nell' Arresto del Parlamento di Parigi, ed aver ancora il menomo dubbio, se si debba abolire la Compagnia de' Gesuiti? Non se nè potrebbe presentemente far un problema nè in Francia, nè negli altri Paesi senza disonorar se stesso,

so , e senza far sospettare , che si abbia lo stesso spirito della Società , o che non si voglia aprir gli occhj alla luce.

XX. S' io fossi a Roma , v'assicuro , Monsignore , che mi prostrerei a' piedi di Clemente XIII. , il di cui cuore è sì buono , e pieno di amore per il bene della Chiesa Cattolica alle sue cure confidata , e supplicherei umilissimamente , e con tutte le istanze possibili S. S. , come ho fatto tante volte con Benedetto XIV., di gettar per qualche momento gli occhi sopra un grosso volume *in foglio* di Manuscritti composto per ordine d'Innocenzo XIII. Tale Pontefice lo feçe scrivere per rispondere ad un' altro Volume , che il Generale della Compagnia aveva fatto per giustificare i *suoi Sudditi* , e far vedere l'ingiustizia del Decreto Pontificio , che proibiva di ricever in avvenire alcun Novizio ec.

XXI. Questi importanti Manoscritti si conservano negli Archivj della Congregazione di *Propaganda* , e del Sant' Officio della *Minerva* . Il P. Cassio Religioso delle Scuole Pie a Roma , che doveva succedere nella China a Monsignor Legato *Mezzabarba* nel caso , che venisse a morte, aveva pure una Copia di tali Manoscritti . Nessuno deve meravigliarsene ; poich' egli fu nominato da Innocenzo XIII. per lavorar come capo unitamente con altre persone intelligenti a scrivere una risposta perentoria a' Gesuiti ; ed essa è veramente tale .

XXII. Queste sono le 3. Copie di

quest'

tale importante Opera, che esistono in Roma. Io ne ho cavata una quarta dagli Originali nel tempo, ch' ero incaricato di scrivere una Storia generale de' Gesuiti fondata su documenti i più autentici; ond' era da credersi, che mi si comunicasse una collezione sì copiosa, e sì estesa. Alcuni Cardinali ancor viventi, sicuri, ch' io avevo questa preziosa raccolta, allorchè sortii da Roma per timore d'esser assassinato, o preso, dissero con franchezza, che portavo meco documenti bastanti per atterrare la Compagnia.

XXIII. Perchè dunque mi direte voi, Monsignore, non avete reso pubblico un tal Tesoro? La risposta è semplice: Essendo l' Opera scritta in Italiano, e capace di 4. buon Volumi di stampa in quarto, non ho mai avuto dopo la mia partenza da Roma nè bastante comodo, nè mezzi sufficienti per una simile intrapresa, ed altronde non conveniva punto di tentarla ne' Paesi, ove i Gesuiti m'avevano costretto di rifugiarmi. Queste ragioni m'hanno obbligato a consegnare in buone mani in Francia tali preziosi, e rari Manoscritti, e forse ben presto si vedran dati alla luce in quel Regno.

XXIV. Frattanto se Clemente XIII. si facesse portare una cotanto ricca collezione, ch' è in buon ordine, essendo costata a molti Letterati di Roma 5. anni di fatica, il Santo Padre vi scorgerebbe pruove sopra pruove, testimonianze sopra testimonianze, che depongono contra la Compagnia. Egli ri-

riconoſcerebbe con tutta l' evidenza la giuſtizia del Decreto d'Innocenzo XIII., e che, ſe i Geſuiti ſono in oggi umiliati, e deſolati, non debbono attribuire, che a ſe ſteſſi queſta diſgrazia.

Le oſtinatezze, e le reſiſtenze continue, delle quali la loro Società è provata colpevole verſo la Santa Sede, ed i di lei Legati; le prattiche d'una dottrina Anti-Evangelica, e tendente ad unire ſu lo ſteſſo Altare Belial con Gesù Criſto, ad intorbidare gli Stati ſteſſi de' Principi Pagani ne' loro governi civili, ed i veri Miniſtri del Vangelo, delle quali Eſſa è mille volte convinta nella dett' Opera, ſono la vera cagione della ſua ſconfitta, e debb' eſſerla dell' intiera ſua perdita.

XXV. Vedendo il Santo Padre queſte verità di fatto poſte in piena luce in un' Opera compoſta eſpreſſamente, e per ordine d'uno de' ſuoi Predeceſſori, ch' era sì degno della Tiara, non ſarebb' egli come coſtretto, malgrado la ſua bontà verſo i Geſuiti, d' approvare gli Arreſti de' Parlamenti di Francia, e di aggiugnervi in ſeguito ciò, che dipende dalla ſua autorità Apoſtolica? Io che hò eſaminati con comodo tali importanti Manoſcritti mi perſuado, che farebbono un' impreſſione sì forte nell' animo del Sommo Pontefice, che non mancherebbe di pronunziare contra la Compagnia in generale ciò, che diſſe d'uno de' Membri di eſſa il Padre Berruyer, *Implevit menſuram ſcandali*.

XXVI. Che ſe i Geſuiti poteſſero far in maniera, che il Santo Padre non foſ-

fosse informato di tal' Opera manoscritta, nè gli venisse talento d'esaminarla, o farla esaminare, ciò sarebbe un gran male, ed un privarlo d'un lume ben utile nelle circostanze presenti. Forse la mia lettera, s'essa pervenisse fino a Roma, e cadesse nelle mani de' Ministri di S. S., frastornerebbe un tal male, che potrebbono anche tener lontano le cure di quelle persone, alle quali ho consegnata la Copia summentovata. Una volta, che sia pubblicata, nulla sarà più proprio per confermare in tutto il Mondo Cristiano, che già da lungo tempo si pensava a Roma della Compagnia, come si fa presentemente in Francia; e se il Gran Pontefice Benedetto XIV. avesse trovate durante il suo Regno le stesse disposizioni, che si vedono presentemente dappertutto riguardo alla Compagnia, non è punto da rivocarsi in dubbio, ch' egli l'avrebbe abolita in tutta la Chiesa, come ha fatto nelle Missioni della China, e come si fa in Francia. Io l' ho qualche volta sentito parlare su questo punto con le lagrime agli occhi: E chi non ne verserebbe se si vedesse ancor sussistere nella Chiesa dopo tutto ciò, che di essa tanto autenticamente si pruova?

XXVII. Spero, e voi dovete pur, Monsignore, sperarlo, che il distruggimento della Compagnia già effettuato nel Portogallo; e ben tosto in tutta la Francia, rianimerà il vero spirito del Cristianesimo, ch' essa aveva estinto, e la dottrina de' Padri della Chiesa, che

ave-

aveva fatto porre in obblio a' suoi Seguaci ; impegnerà i nostri Fratelli separati a riunirsi a noi , e finalmente , che i miei Nimici dispersi rientrando in se stessi confesseranno il loro torto , e si faranno un dovere di coscienza il pubblicare , ch' io nelle mie Opere non ne ho loro fatto alcuno ; anzi ho transandata la maggior parte de' mali , e de' delitti , di cui la loro Compagnia è convinta in tutte le forme giuridiche tanto in Portogallo , che in Francia , ed in diversi tempi in molti altri Governi , ed anche in Roma più che altrove , come vi ho dimostrato .

XXVIII. I Gesuiti possono presentemente instruirsi della Storia della loro Compagnia : Essi sono nel caso di farlo senza temere i loro Superiori; poichè la lora ignoranza su quest' articolo non potrebbe in avvenire , ch' esser loro fatale . Ammaestrati che saranno , confesseranno senza pena , che le doglianze fattesi contra la Società si son fatte con tutta giustizia , e certamente saran contenti di non più appartenerle, e mi sapran buon grado dello zelo , che ho avuto ne' miei combattimenti con essa . Finalmente diranno tutti col cuore , e con la bocca quelle parole di Daniele al capo terzo , che la Chiesa rapporta nella Messa della ventesima Domenica dopo la Pentecoste . " Tutto „ ciò , che voi ci fate Signore *in que-„ sti giorni della vostra collera contro di „ noi*, voi ce lo fate secondo i vostri „ giudizj sempre giusti ; perchè noi vi „ abbiamo offeso , ed abbiam ricusato

tan-

„ tante volte di obbedire a' vostri co-
„ mandi ; ma rendete voi stesso la glo-
„ ria al vostro Santo nome , *di cui noi*
„ *ci siamo abusati già da lungo tempo*,
„ e trattateci secondo l'abbondanza del-
„ le vostre misericordie . " *Omnia quæ fecisti nobis, Domine , in vero Judicio fecisti , quia peccavimus tibi , & mandatis tuis non obedivimus ; sed da gloriam nomini tuo , & fac nobiscum secundum multitudinem misericordiæ tuæ* . Checche ne possa succedere , Monsignore , giusta l'ordine della Providenza , io rendo mille grazie al Dio giusto , della consolazione , che ho di vedere il grand' avvenimento , che vi annunzio , avvenimento , che non avevo luogo di sperare a' miei giorni . Egli mi farà cantare in tutto il restante della mia vita il Cantico del Santo Vecchio *Simeone* : *Nunc dimittis &c.* " Signore il vostro servo
„ godrà presentemente la sua pace , fin
„ a' tanto che il chiamerete a voi , per-
„ chè i di lui occhi veggono la salute ,
„ che viene da voi . " Con questi sentimenti finisco questa lettera , assicurandovi , che sono con un profondo rispetto .

MONSIGNORE .

Vostro Umil. , ed Obb. Servidore

L'Abbate Platel .

P.S. XXIX. Non sarebbe stato conveniente , Monsignore, ch' io vi dassi frammezzo a questa lettera i lumi , che voi desiderate d'avere riguardo all' *Autore del Botteghino* , che s'è impegnato a dare al Pubblico la Storia della mia vita . A dir vero egli non ha fatto , che un miserabile *Romanzo* senza gusto , senza giudizio , pieno di sciocchezze , di calunnie, e d'ingiurie più contra i Corpi Ecclesia-

sti-

ſtici, e Religioſi, che contra la mia perſona, e le mie Opere; onde non merita alcuna riſpoſta. Nel leggerlo io diſſi toſto, che non può far torto, che al ſuo miſerabile Autore. Egli s'era ritirato in Ollanda, non potendo più trovare aſilo altrove, ed aveva io qualche poco contribuito al ſuo allontanamento da Bruxelles, ſenza conoſcerlo, che dalle Gazzette Pubbliche, ch' egli faceva. Siccome imputò delle falſità al Portogallo, ed a me ſteſſo, ne ſcriſſi, ov' egli era, e ben toſto ſi trovò obbligato di fare una retrattazione, che poſe nelle Gazzette, e poco tempo dopo ebb' ordine di ſortire da tutti gli Stati di S. M. l'Imperadrice Regina d' Ongheria.

Paſſate circa 6. ſettimane alcuni Ollandeſi, ed Ingleſi mi ſcriſſero, ch' era morto di morte ſubitanea a Rotterdam dopo aver ecceſſivamente mangiato, e bevuto a cena ſecondo il ſuo coſtume, ed in quel giorno ſteſſo gli ſi doveva intimare un' eſilio da parte de' Maeſtrati. Tale è la fine dell' *Autore del Botteghino*. Ho ſaputo, che ſotto tal nome ſi celava il maligno *Caprajo*. Se per tanto egli aveſſe voluto far buon uſo del ſuo intelletto, ſi ſarebbe fatto compiangere dalla Repubblica Letteraria; ma avendolo quaſi ſempre impiegato a lacerare la riputazione d'ogni ſorta d'oneſta gente, non vi ſarà alcuno, che non ſia ſoddisfatto di veder il Mondo liberato da uno Scrittore di tal carattere. La di lui Famiglia piena d'onore lo deteſtava, nè ha negletto coſa alcuna per richiamarlo a' doveri di buon Cittadino. Non v' ha coſa più da temerſi, e men degna della Società civile, che uno Scrittore, che

non

non s'occupi, che ad annerire il credito degli Uomini, che lavorano soprattutto per il bene della Religione, e dello Stato.

Mi si scrive, che i miei Nimici han fatto ristampare a Parigi il Libello summentovato; ma con tutto ciò ho motivo di dubitarne, perchè sono informato, che gli esemplari di esso non han avuto alcun esito in Ollanda, ove si sprezzano altamente simili Opere, e gli Autori, che le fanno. Egli è sempre onorevole secondo la mia maniera di pensare di non aver contro di se, che cotali Scrittori, i quali non sono rattenuti da alcun principio nè di Religione, nè di probità.

Ricevo pure da Venezia un nuovo volume stampato da' medesimi miei Nimici, i quali hanno fatta una Raccolta di tutti i diversi giudizj, che han dato delle mie Opere, e contra la mia Persona i Grand' Uomini della Compagnia; ma il Signore più grande di tutti gli Uomini uniti ha saputo por fine a questa maniera ingiusta, e vendicativa, di cui si serve la Compagnia contra i suoi pretesi Nimici, e per un giudizio della sua collera ha voluto, che la di lei turpitudine fosse esposta a tutto il Mondo in una maniera la più autentica. Prego con tutte le mie forze l'Onnipossente Signore, che si degni accordare a tutti i Particolari già separati da tale Società una grazia, che rischiarando loro la mente, penetri sì efficacemente ne' loro Cuori, che edifichino la la Chiesa col loro sincero ravvedimento.